

XVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Omelia alla Veglia di Preghiera “Ecco la tua Madre”

Miei cari, giovani amici

Miei cari ragazzi, vorrei dirvi più affettuosamente, perché poco più che tali voi siete, in gran parte!

1. Sono contento di stare di nuovo con voi nell'annuale appuntamento diocesano della Giornata Mondiale della Gioventù. Questo, più che negli anni precedenti è un incontro preparato e atteso. Come non ricordare, infatti, gli altri appuntamenti domenicali vissuti con tanti di voi, lo scorso mese di novembre presso il nostro Seminario per la bella ed esaltante esperienza del “Sinodo dei Giovani”? E gli altri successivi per la “Scuola di preghiera” a Manduria, Villa Castelli, Sava, Torre Santa Susanna. In quelle occasioni vi ho osservato e ascoltato non soltanto con attenzione, ma anche con compiacimento. *Sono i giovani di questa Chiesa* – mi dicevo – oppure, come il Papa ama denominarvi, sono *le sentinelle del suo mattino*.

Vi saluto per questo, vi saluto con gioia, vi saluto con grande speranza. Ringrazio sinceramente il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile, il Centro Diocesano Vocazioni per avere organizzato con tanta dedizione anche queste ore da trascorrere insieme. Sono grato pure al Comune della Città di Manduria, per avere dato il suo patrocinio a questa nostra Giornata della Gioventù.

2. Non s'è ancora spenta, neppure fisicamente, l'eco delle parole di Gesù dalla croce: *Ecco la tua madre!* Esse travalicano gli spazi ed i secoli e raggiungono ciascuno di noi, questa sera. *Ecco la tua madre!* Più che un'indicazione, queste parole sono una consegna e un dono. Risuonano nelle orecchie di ciascuno, perché ciascuno possa dire di sé: sono proprio io il discepolo di Gesù, quello che ama.

Vorrei, per commentare questa scena evangelica, ripetervi alcuni passi di un poemetto che nel candore e nella semplicità dei suoi versi ha un tenore quasi *naïf*. Vorrei ne coglieste anche lo strano e misterioso sapore d'attualità.

*Madre di Dio, ti ho vista oltre
Una rete, a Bagdad, con altre madri
Urlavi il tuo dolore per i corpi
Straziati e crocefissi per sempre.
Poi, puntuale, come ogni anno,
Sei andata a Gerusalemme per tuo Figlio
Crocefisso ancora una volta e eternamente
Innocente. Ti ho vista sul video
Ancora una volta morire per tutti.*

*Miry m era presso la croce di Iehôshua',
e mentre fissava i pugni chiusi
Di Iehôh n n, il Figlio suo le disse:
Donna, ecco tuo Figlio. E rivolto
A Iehôh n n: Ecco la Madre tua
Miry m urlava e fuori le mura
Di Gerusalemme, il cielo era una rete
Di stelle roteanti e di fulmini.
Miryam partoriva ancora una volta
Suo Figlio e Iehôh n n le coperse
Con il mantello il ventre.
E mentre i soldati romani
Facevano scendere dalla croce suo Figlio,
Iehôh n n le disse: Starai sempre con me!
Miry m, ferma, senza più lacrime, gli sorrise.*

Il testo che ho appena terminato di leggere fu scritto da Elio Fiore (1935-2002) ed è contenuto in una sua raccolta di poemetti che costituisce, probabilmente, quanto di più alto la poesia contemporanea abbia prodotto sino ad ora sulla figura di Maria (cfr. *Miryam di Nazareth*, Ares, Milano 1992).

Voi sapete, miei carissimi amici, che nel Messaggio per l'odierna GMG, in questo che egli stesso ha voluto come "anno del rosario", il Papa vi ha esortato: *non vergognatevi di recitare il Rosario!* Io non so come voi gli abbiate risposto. Non so se, davvero, voi avete preso fra le mani quest'oggetto di devozione, la corona del Rosario, che tante vostre mamme, tante vostre nonne, tanti persone ammalate e anziane (e quante ne incontro nel mio cammino della Visita Pastorale!) sgranano decine e decine di volte in una sola giornata... e la notte! Io non so neppure se voi l'avete, il Rosario. Il Papa, però, vi ricorda che esso può insegnarvi a guardare e amare Gesù con gli occhi e con il cuore della Madre; addirittura egli vi domanda di recitarlo, il Rosario, mentre andate a scuola, quando siete per strada, tra voi... e vi assicura che questa preghiera vi renderà forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza. Cos'ha, dunque, di tanto prezioso questa preghiera, possibile in ogni ora, in ogni luogo e con chiunque? Io vi direi che il Rosario della Beata Vergine è una cattedra di amore.

Noi sappiamo bene che quando amiamo qualcuno non ci basta dirgli per una volta sola: *Ti amo*. Lo sanno le vostre mamme e i vostri papà i quali, quand'eravate piccoli e forse anche adesso, vi chiedevano mille volte: *Mi vuoi bene?* Non lo sapete pure già voi, qui raccolti, che è così quando parlate con la vostra ragazza, con il vostro ragazzo? Sì, se amiamo, cerchiamo di ripetere più volte: *Ti amo* e speriamo che anche gli altri vogliano sentirselo ripetere più volte.

Il popolare narratore inglese Gilbert Keit Chesterton (1874-1936) nel suo libro *L'Ortodossia* (1908) annotò che la ripetitività è la caratteristica dei bambini. Loro, infatti, amano ascoltare mille volte le medesime storie. Le richiedono spesso, magari alla sera prima di addormentarsi, alle loro mamme o ai loro papà, e sempre con le medesime parole: guai a sbagliare, guai a dimenticare qualcosa! Non lo fanno perché sono privi d'immaginazione. I bambini fanno aerei con una scatola di latta. Lo fanno, perché hanno il gusto della vita. Scriveva, dunque, Chesterton:

I bambini hanno una grande vitalità, poiché sono fieri e liberi nello spirito; è per questo che vogliono sentirsi ripetere le cose immutate. Essi dicono sempre: "Fallo ancora"; e gli adulti eseguono fino ad esserne esausti, perché l'adulto non è così forte da esultare della monotonia. Può darsi che Dio ogni mattina dica al sole: "Fallo ancora", e ogni sera alla luna: "Fallo ancora". Forse non è per una necessità automatica che tutte le margherite sono uguali; può darsi che Dio faccia ogni margherita separatamente, ma non si è mai stancato di farle. O forse egli possiede l'eterno appetito dell'infanzia; poiché noi abbiamo peccato e siamo diventati vecchi, mentre il nostro Padre è più giovane di noi. Non è detto che la ripetizione in natura sia un semplice ricorso ciclico; potrebbe essere un bis teatrale. Forse il Cielo chiede il bis all'uccello che ha depresso l'uovo (Orthodoxy, London 1908, p. 92).

Io penso che il Papa, chiedendovi non vergognarvi del Rosario e di recitarlo dappertutto vi abbia implicitamente domandato di non perdere l'*appetito dell'infanzia*. Forse di ritrovarlo, o almeno di avere nostalgia della semplicità del bambino, la fiducia di credere che ci possono essere storie antiche le quali, quando sono sempre narrate, acquistano la forza delle storie nuove. Per questo il Papa vi chiede di fare il *bis* del Rosario e ve lo indica "esercizio semplice e profondo di contemplazione".

3. Durante questa Veglia di Preghiera due nostri seminaristi, Antonio Andriulo e Vincenzo Martina, celebreranno un rito speciale che si chiama “ammissione fra i candidati agli ordini sacri”. Questi due giovani si sono appena presentati a voi e vi hanno narrato brevemente la loro vocazione.

Molti di voi li conoscevano già, perché Antonio e Vincenzo sono stati (e lo sono ancora!) “dei vostri”. La loro decisione di entrare nel Seminario per la formazione iniziale al sacerdozio è cresciuta nell’Azione Cattolica (Antonio, infatti, è stato anche Responsabile diocesano ACR) e nei Gruppi parrocchiali. Perciò, davanti a voi tutti, io sento il dovere e il bisogno di dire grazie a questa cara Associazione, che è scuola di tante vocazioni.

Antonio e Vincenzo mi hanno chiesto di vivere durante la GMG diocesana e con voi, soprattutto, questa tappa importante della loro vita ed io ho accolto ben volentieri la loro richiesta. Affidandoli alla preghiera della Chiesa, di quella diocesana di Oria in particolare, voglio affidarli specialmente alla vostra preghiera.

Nello scorso mese di dicembre, al termine del “Sinodo dei Giovani”, offrendomi le vostre proposte e le vostre attese per una pastorale giovanile diocesana mi avete confidato: “Sappiamo che scoprire la propria vocazione è l’impegno fondamentale del giovane in ricerca, anche se nella nostra vita diventa sempre più difficile, proprio perché viviamo in una frammentazione di noi stessi che si ripercuote a vari livelli e ci costringe a vivere in modo separato le varie dimensioni della nostra vita... Scoprire il progetto di Dio su di noi non è facile, perché in molti casi manca una vita spirituale intensa”. Perciò avete domandato e proposto “momenti frequenti di riflessione su questo tema, confrontandoci con la testimonianza di quanti hanno prima di noi realizzato la propria vocazione”. Anche per tale vostra richiesta io ho corrisposto volentieri alla richiesta di Antonio e di Vincenzo. La faccio con fiducia e pure con tanta speranza che quest’incontro sia occasione provvidenziale, perché ciascuno di voi giunga a scoprire la propria vocazione. La gran parte di voi è certamente chiamata alla vita matrimoniale e io ne sono contentissimo. Intanto, per Antonio e Vincenzo ripetiamo l’antica preghiera: *Il Signore porti a compimento quello che in voi ha già iniziato.*

So, però, che fra voi vi è qualcuno che si sente chiamato da Dio al sacerdozio... Io lo so che qualcuno c’è e sarebbe bello se con lui ve ne fossero altri, disposti anche loro a servire così la nostra Chiesa di Oria.

4. Ed io, non solo come vostro Vescovo, ma anche come persona adulta che avverte il distacco generazionale, mi pongo dinanzi a voi con tanto rispetto e con tanto desiderio di ascoltarvi per capirvi, per volervi più bene e per volervene meglio. So che voi, giovani di questo inizio del terzo millennio, non vi lasciate comprendere facilmente. Siete, come ci spiegano anche le più serie indagini sociologiche, abituati a indossare un abito, a mostrare una facciata di consapevolezze e di sicurezze. Forse, però, si tratta semplicemente di un vostro “adattarvi” al complicato mondo che vi circonda e che in gran parte noi adulti abbiamo disegnato per voi. Il vostro “adattamento”, però, è solo di superficie, perché, come appare anche dalle vostre affermazioni che ho appena riletto, la vostra realtà interiore è fortemente contraddittoria e reclama da parte di vuole interpretarla l’abbandono rapido di preconcetti e atteggiamenti pregiudiziali, pena il dissolvimento di un’immagine, quella appunto dell’universo giovanile, che è di per sé sfocata e in rapida trasformazione (cfr. *Rapporto finale – Sintesi Ricerca CENSIS al Convegno Nazionale CEI Parole mediatiche – Fare cultura nel tempo della comunicazione*).

Sappiamo che voi, carissimi giovani, avete un forte bisogno di figure guida, di “testimoni” che sappiano trasmettervi la memoria e il senso del passato e, al tempo stesso, sappiano indicarvi le prospettive del futuro. Mi torna alla mente la figura di Enea, l’eroe virgiliano, che mentre si lascia

alle spalle le macerie di una città distrutta, mentre abbandona Troia in fiamme si rende conto che l'attende una nuova patria. Enea è abitualmente raffigurato con sulle spalle l'anziano padre Anchise e al fianco, stretto per mano, il figlio Ascanio. Mi pare un simbolo di voi, cari giovani. Anche voi, forse, volete fuggire da un mondo che va a rotoli, uscire da un secolo violento e lasciarvi alle spalle una terra dove non rimangono che morti, un cimitero di carri armati e tanti pozzi di petrolio che vomitano fuoco...

Sapremo e potremo, noi adulti, essere quei padri, che vi sarebbe caro vedere salvati dalla rovina e portare con voi, benché gravanti sulle vostre spalle, verso una terra nuova? Nel vostro esodo, in ogni caso, verso la terra della speranza vogliate tenere stretta la mano del *Figlio d'Uomo*, Cristo Gesù. Nel suo Messaggio (al n. 6) il Papa vi ha scritto così:

Cari giovani, solo Gesù conosce il vostro cuore, i vostri desideri più profondi. Solo Lui, che vi ha amati fino alla morte (cfr Gv 13,1), è capace di colmare le vostre aspirazioni. Le sue sono parole di vita eterna, parole che danno senso alla vita. Nessuno all'infuori di Cristo potrà darvi la vera felicità. Seguendo l'esempio di Maria, sappiate dirGli il vostro "sì" incondizionato. Non ci sia posto nella vostra esistenza per l'egoismo né per la pigrizia. Ora più che mai è urgente che voi siate le "sentinelle del mattino", le vedette che annunciano le luci dell'alba e la nuova primavera del Vangelo, di cui già si vedono le gemme. L'umanità ha un bisogno imperioso della testimonianza di giovani liberi e coraggiosi, che osino andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore.

Siate voi, questi giovani liberi e coraggiosi! Io vi benedico di cuore.

Manduria, 12 aprile '03

✠ Marcello, vescovo